



ISBN 979-12-5965-048-1



ISSN 2784-9023



€ 20,00



1  
C. Cavallini  
POESIA MUSICA PITTURA, RIFLESSIONI E PERFORMANCE OGGI

# POESIA MUSICA PITTURA. RIFLESSIONI E PERFORMANCE OGGI

*Per uno sguardo sulla Modernità*

*a cura di*  
Concetta Cavallini

SGUARDI SULLA MODERNITÀ

CACUCCI  EDITORE  
BARI

**Collana**  
**Sguardi sulla Modernità**  
*diretta da Concetta Cavallini*

**CIRM**  
Centro Interuniversitario di Ricerca  
“Forme e Scritture della Modernità”  
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

**1**

**Comitato scientifico**

Stefano Bronzini, Concetta Cavallini, Francesco Fiorentino,  
Antonio Lucio Giannone, Stefania Zuliani.

La Collana *Sguardi sulla Modernità* accoglie studi, edizioni, saggi inediti, rigorosi e innovativi in una o più lingue straniere. I testi sono sottoposti al vaglio del Direttore e del Comitato Scientifico. Le monografie sono sottoposte anche a *peer review* anonima da parte di due specialisti italiani o stranieri dell'argomento in questione.

**POESIA MUSICA PITTURA.**  
**RIFLESSIONI E PERFORMANCE OGGI**  
*Per uno sguardo sulla Modernità*

*a cura di*

CONCETTA CAVALLINI

CACUCCI  EDITORE  
BARI

Finito di stampare nel mese di aprile 2021

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

© 2021 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: [info@cacucci.it](mailto:info@cacucci.it)

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

## Sommario

*Concetta Cavallini*

« Sguardi sulla Modernità ». Sull'ermeneutica dell'incidenza tra sguardo e moderno. Sotto forma di introduzione 7

*Francesco Fiorentino*

Premessa 19

### Riflessioni teorico-critiche

*Stefania Zuliani*

« Where is our place? » L'installazione come spazio performativo 23

*Franco Fabbri*

Perché le canzoni durano tre-quattro minuti? E come organizzano il nostro tempo? 39

*Lucile Desblache*

Songs and Translation: displacing and deciphering China in the 20<sup>th</sup> and 21<sup>st</sup> centuries 51

*Mariacristina Petillo*

La tradizione inglese dell'Art Song: Fredegond Shove, Walt Whitman e Ralph Vaughan Williams, tra poesia e musica 75

*Pierpaolo Martino*

Parola, musica, improvvisazione. Dalla *free improv* alla *sound poetry* di Bob Cobbing 93

*Sommario*

*Giovanna Devincenzo*

« Sous les labiales d'un nom pur ». Mots, sons, sens  
chez Saint-John Perse 125

**Creazioni e riflessioni performative**

*Ivor Kallin*

Sound over meaning: a ramble beyond sense 141

*Riccardo Held*

Iconologi e Musicologi 153

*Roberto Ottaviano*

Il suono nel segno nel suono. Interplay tra autore e  
performer nell'esperienza di Barry Guy e Anthony  
Braxton 161

*Giovanna Montecalvo*

*Stripsody*. La voce del performer 177

Bibliografia orientativa 183

« Sguardi sulla Modernità ».  
*Sull'ermeneutica dell'incidenza tra sguardo e moderno.*  
*Sotto forma di introduzione*

CONCETTA CAVALLINI  
*Università di Bari Aldo Moro*

*Of course I know the word 'modern' is only a word.*  
*But when I use it I use it with a certain meaning...*  
James Joyce, Stephen Hero

Il presente volume inaugura « Sguardi sulla Modernità »\*, la nuova collana del Centro Interuniversitario di Ricerca « Forme e Scritture della Modernità » (CIRM). Esso raccoglie i testi presentati durante il convegno *Poesia, Musica, Pittura. Riflessioni e Performance oggi*, che ha avuto luogo a Bari il 10 dicembre 2019. Lo scopo scientifico del convegno è stato quello di mettere a confronto la riflessione teorica, soprattutto quella generata in ambito accademico, con le performance di artisti, musicisti, poeti, galleristi, che sono invece operatori della pratica poetica, della pittura, della musica. Questo volume accoglie dunque anche dei testi rinvenuti da tale visione “creativa” della forma artistica e letteraria, in un mondo che si muove, cambia velocemente, cerca sempre nuovi punti di riferimento.

Mi sia qui permessa una piccola riflessione sulla natura stessa di questa collana, sul suo nome, su cui il Consiglio scientifico del Centro ha molto riflettuto, sulla natura stessa della nozione di Modernità, all'interno del panorama generale già labile e complesso della definizione nozionale. La nozione, in quanto conoscenza intuitiva generale, caratterizza l'essenziale di una cosa;

---

\* Per ragioni di uniformità delle norme tipografiche di articoli redatti in lingue diverse, si è scelto di conservare gli spazi prima e dopo i caporali.

essa, più che un elemento scientifico e oggettivo, è una costruzione fittizia e, come tale, soggetta all'influenza del contesto, della mentalità, della storia e filosofia di una data epoca. La Modernità, evocata nell'intitolato del nostro Centro in riferimento alle 'forme' e alle 'scritture', si ritrova nelle battute iniziali dello Statuto costitutivo del CIRM che si propone di:

1. promuovere lo sviluppo degli studi sulla modernità, in costitutiva connessione con la storia politica, economica, scientifica, filosofica, letteraria, figurativa, musicale, plastica e in generale formalmente espressiva della cultura occidentale - verificandone l'impatto sui linguaggi, i lessici, le scritture e le pratiche teoriche e performative;

2. favorire la raccolta e lo scambio di testi, documentazione, informazioni e materiali atti alla ricerca, anche nel quadro di collaborazioni con altri organismi ed enti di ricerca regionali, nazionali ed internazionali, pubblici e privati, mediante la stipula di contratti e convenzioni [...]<sup>1</sup>

È d'obbligo chiedersi in che senso il CIRM intenda questa Modernità, come la declini, come voglia incanalarla nella scia della ricerca, della riflessione, della compenetrazione di lingua e letteratura, arte, musica, plasticità, nella frammentazione seppur dialogante delle tante aree che compongono il variegato insieme dei suoi componenti, italianistica, storia dell'arte, filosofia, linguistica, letteratura, e poi anglistica, francesistica, germanistica, ispanistica, slavistica...

« E quindi uscimmo a riveder le stelle » (*Inferno*, XXXIV, 139), dice Dante alla fine della prima cantica, in un verso di una modernità e di una forza impareggiabile, e che contiene due elementi che indirizzeranno la nostra

---

<sup>1</sup> <https://www.uniba.it/ricerca/centri-interuniversitari/forme-e-scritture-per-la-modernita-cirm>



riflessione: un punto di riferimento (le stelle) e una prospettiva (lo sguardo che permette di « riveder »). Il progetto di avviare dei « Laboratori permanenti sulla Modernità » che il CIRM ha in cantiere già dal 2019 e che ha subito una temporanea battuta d'arresto in ragione della pandemia del 2020 risponde appunto al bisogno di ridefinire in modo ciclico e declinandola secondo le varie prospettive, la nozione di Modernità. Perché, come l'araba fenice, essa rinasce e si ripresenta in ogni epoca in forme sempre diverse. Se è vero che la ricerca del CIRM avanza lungo direttrici formali quali la lingua, la forma plastica o musicale, lo spazio, la letteratura, è pur vero che tali forme sono generate in uno spazio e in un tempo precisi dentro i quali riverberano gli interrogativi storico-sociologico-filosofici che sottendono la riflessione più profonda sulla Modernità.

La storia per prima, in una sua branca che è quella della storia, appunto, 'moderna' avverte l'esigenza di fissare dei paletti che siano il più chiari e condivisi possibile. Ma la modernità storica è tale solo se legata ad elementi contestuali, alla società, al movimento anche culturale delle popolazioni, in un ambito di civiltà dove vi siano delle basi comuni o comunque simili<sup>2</sup>. E tale movimento non è esente da crisi, da falle, da periodi di stallo. E se la cifra della modernità, secondo le letture più accreditate, era la liquidità<sup>3</sup>, sulla natura di tale cifra le opinioni sono state sempre molto articolate. Lo stesso Bauman, che pure di tale liquidità era stato uno dei più autorevoli portavoce, non tarda a riconoscere l'ambivalenza, la

---

<sup>2</sup> Paolo PRODI, *La Storia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005 e Id., *Storia moderna o genesi della modernità?*, Bologna, Il Mulino, 2012; Roberto BIZZOCCHI, *L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, vol. I, *Ambiente, popolazione, società. Storia d'Europa e del Mediterraneo*, vol. X (con Alessandro Barbero), Roma, Salerno Editrice, 2009 e Id., « Esperienze, problemi, prospettive della ricerca storica in Italia: un punto di vista. Intervista con Marina Caffiero », *Giornale di Storia on-line*, 2, 2009.

<sup>3</sup> Zygmunt BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

complessità di un contesto storico, culturale e sociale che sfugge a qualsiasi definizione e rivela un irriducibile margine di ambiguità, e persino oscurità<sup>4</sup>.

Il periodo attuale, dominato dalle migrazioni, dalla globalizzazione, sarebbe, in una più ampia prospettiva, un momento di interregno che segue la fine della modernità; se essa si liquefa esprimendo il malessere del nostro tempo nelle sue dimensioni politiche, sociali e culturali, di conseguenza non esiste più<sup>5</sup>. La parola d'ordine di questo nostro presente sembra essere l'anomia, la mancanza di leggi chiare e condivise che, associate all'incapacità della politica nel risolvere le questioni, alimenta una situazione di incertezza sociale<sup>6</sup>.

Ma allora qual è il ruolo della storia e della ricerca in ambito umanistico, verrebbe da chiedersi<sup>7</sup>? Quale il ruolo della ricerca nell'ambito di una « Modernità », nozione sfuggente, scivolosa, inafferrabile, non definibile in modo stabile? Anche la forma artistica e letteraria sfugge ai canoni. Jacques Le Goff spiega bene l'orizzonte temporale ma anche l'orizzonte di attesa che identifica l'aggettivo *modernus* nel basso latino del 1361<sup>8</sup>, quando l'idea di tempo comincia a modificarsi per avvicinarsi

---

<sup>4</sup> Zygmunt BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, Milano, B. Mondadori, 2002; Id., *Modernità e ambivalenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010 e Id., *Il buio del postmoderno*, Reggio Emilia, Aliberti, 2011. Cfr. anche Anthony GIDDENS, *Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

<sup>5</sup> Zygmunt BAUMAN – Carlo BORDONI, *Stato di crisi*, Torino, Einaudi, 2015.

<sup>6</sup> Carlo BORDONI, *Fine del mondo liquido. Superare la modernità e vivere nell'interregno*, Milano, Il Saggiatore, 2017.

<sup>7</sup> *A che serve la storia? I saperi umanistici alla prova della modernità*, saggi di Mario Alcaro a cura di Piero Bevilacqua, Roma, Donzelli, 2011.

<sup>8</sup> La data si riferisce all'ingresso dell'aggettivo nella lingua francese secondo Oscar BLOCH e Walther VON WARTBURG, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, PUF, 2002, ad vocem « moderne ». L'aggettivo deriva a sua volta dall'avverbio *modo* (« recentemente »).

sempre di più a quel tempo-valore che si affermerà in modo definitivo con la svolta del Rinascimento, l'invenzione della stampa, la scoperta del Nuovo Mondo, la conoscenza del corpo umano, l'approfondimento delle potenzialità della prospettiva, il fiorire dell'architettura<sup>9</sup>. L'evoluzione dell'idea di 'moderno' come contrapposto all'antico, lucidamente spiegata da Le Goff<sup>10</sup> fa cadere il lettore nella vertigine di un turbinio di modifiche che velocemente ha caratterizzato il percorso di questo aggettivo in un mondo in continuo cambiamento. L'apparizione del sostantivo « modernité » ad opera di Baudelaire, tra il 1860 e il 1863 nel suo *Le peintre de la vie moderne*, si limitava solamente agli ambienti letterari e artistici e aveva dunque una eco limitata. Nulla a che vedere con la vera 'modernolatria' che ha invece caratterizzato l'orizzonte degli studi e della produzione artistica all'inizio del XX secolo e poi definitivamente dopo la seconda guerra mondiale.

Tra l'aprile e l'agosto 1873, Rimbaud compose *Une Saison en Enfer*, sorta di autobiografia psicologica. Il *poème en prose* « Adieu » contiene le parole che per decenni sono state indicate come il comandamento della Modernità, quella frase « Il faut être absolument moderne »<sup>11</sup> che ha ispirato le avanguardie europee, il rinnovo della lingua e della poesia nell'opera di Apollinaire, le geometrie e la forza (violenza?) del Cubismo nelle arti, le vertigini tecnologiche del Futurismo, Dada e il Surrealismo, senza dimenticare le immagini tra l'umano

---

<sup>9</sup> Jacques LE GOFF, *L'Europa medievale e il mondo moderno*, trad. di C.M. Carbone, Bari, Laterza, 2004 e Amedeo QUONDAM, *Rinascimento e classicismi. Forme e metamorfosi della modernità*, Bologna, Il Mulino, 2013.

<sup>10</sup> Jacques LE GOFF, « Antico/Moderno », *Enciclopedia Einaudi*, vol. I, 1982, p. 678-700.

<sup>11</sup> Arthur RIMBAUD, *Anthologie. Textes illustrés par Vincenzo Viti, choisis et édités par Pierre Brunel et Giovanni Dotoli*, 150<sup>e</sup> anniversaire de la naissance du Poète, Fasano, Schena editore, 2004, p. 170.

e il dis-umano di De Chirico. Ma anche le novità della danza di *Skating ring* di Canudo (1922), balletto con i costumi di Fernand Léger<sup>12</sup> e le musiche di Arthur Honegger, le coreografie di Jean Borlin, un caleidoscopio di modernità. E cosa dire degli studi sull'astrattismo del colore di Robert e Sonia Delaunay e la creazione delle prime *robes simultanées*, vestiti astratti a mezza strada tra sperimentazione, contaminazione tra le idee e le parole del cubismo orfico ed elementi della quotidianità come le stoffe?

I termini moderno, modernismo, modernità<sup>13</sup> necessitano dunque di una ermeneutica chiara, per uscire da quella ambiguità che li caratterizza e di cui parla chiaramente Le Goff.

Il moderno tende anzitutto a negarsi, a distruggersi.  
[...] Al limite, il moderno può designare qualsiasi cosa,  
e in particolare dell'antico.[...]

---

<sup>12</sup> I colorati bozzetti di Fernand Léger per il balletto di Canudo sono riportati sulla copertina del volume Ricciotto CANUDO, *L'Usine aux images*, édition intégrale établie par Jean-Paul Morel, Marseille, Séguier, 1995.

<sup>13</sup> Molto numerosi sono gli studi e le riflessioni critiche su queste nozioni, e sarebbe impossibile citarli tutti. Ci limitiamo qui a una scelta di testi critici di riferimento in ordine cronologico: Marshall BERMAN, *L'esperienza della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1985; Henri MÉSCHONNIC, *Modernité, Modernité*, Lagrasse, Verdier, 1988; Allan MEGILL, *Modernism and Post-modernism*, New York, Annals of Scholarship, 1989; Antoine COMPAGNON, *I cinque paradossi della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1993; Elio FRANZINI, *Moderno e Postmoderno: un bilancio*, Milano, Cortina, 2018; José Mauricio DOMINGUES, *Critical Theory and Political Modernity*, Palgrave, Macmillan, 2019; Matthew SARRAF, Michael Anthony WOODLEY OF MENIE, Colin FELTHAM, *Modernity And Cultural Decline: A Biobehavioral Perspective*, Palgrave, Macmillan, 2019.

Il moderno è preso in un processo di accelerazione senza freno. Deve essere sempre più moderno. Di qui un turbine vertiginoso di modernità. Altro paradosso o ambiguità: questo « moderno » sull'orlo dell'abisso del presente si volge verso il passato. Se ricusa l'antico, tende a rifugiarsi nella storia: quest'epoca che si dice e si vuole interamente nuova, si lascia ossessionare dal passato, dalla memoria, dalla storia<sup>14</sup>.

In momenti in cui vi sono avvenimenti che provocano un mutamento irreversibile, il cambiamento viene fuori con una forza più dirompente. Non è un caso che la modernità nella Storia ha fatto sempre la sua comparsa in momenti in cui l'orizzonte mentale e culturale dell'uomo ha subito una profonda metamorfosi, un cambio di prospettiva. Ecco dunque perché, per tornare a Dante, dovremmo chiederci cosa di preciso guardare, in quale direzione rivolgere il nostro sguardo alla ricerca di direzioni, proposte, prospettive, assi direttrici della modernità. È questo il senso profondo della nostra collana « Sguardi sulla Modernità ».

Baudelaire ha ammesso con chiarezza che « La modernité c'est le transitoire, le fugitif, le contingent, la moitié de l'art dont l'autre moitié est l'éternel et l'immuable »<sup>15</sup>. Nessuna stabilità dunque è concessa, se non per brevi sprazzi di tempo; contrariamente al *flatus vocis*<sup>16</sup> che ha costituito per decenni il filo narrante della letteratura e dell'arte, ci troviamo oggi davanti ad una parola spezzata, ad una estetica del « contro-finito », secondo la definizione di Valéry<sup>17</sup>. La poesia è il genere che

---

<sup>14</sup> Jacques LE GOFF, « Antico/Moderno »..., cit., p. 698.

<sup>15</sup> Charles BAUDELAIRE, *Le peintre de la vie moderne*, « Il pittore della vita moderna », in *Scritti sull'arte*, prefazione di E. Raimondi, Torino, Einaudi, 1992, p. 288.

<sup>16</sup> Corrado BOLOGNA, *Flatus vocis. Metafisica e antropologia della voce*, Bologna, Il Mulino, 1992.

<sup>17</sup> Fabio SCOTTO, *La voce spezzata. Il frammento poetico nella modernità francese*, Roma, Donzelli, 2012, p. 71 e Ralph

forse risponde in modo più veloce alle sollecitazioni della modernità ed è la ragione per cui il testo poetico nella sua purezza, e il testo poetico che confluisce anche nella canzone sono stati anche oggetto della nostra riflessione, di cui si troverà traccia nei testi di questo volume.

In questo insieme di movimenti e di prospettive, ciò che distingue il ricercatore è dunque il suo sguardo, in una relazione sempre dialogica con i *tanti sguardi* sulla modernità che la nostra collana si propone di catturare. Lo sguardo può anche essere ingannevole, come quello di Narciso<sup>18</sup>, può attardarsi dietro ad immagini illusorie come nel celebre apologo di Zeusi e Parrasio narrato da Plinio il Vecchio<sup>19</sup>. Durante una competizione Zeusi dipinse un cesto d'uva così realistico che gli uccelli si avvicinarono alla tela per beccare l'uva. Quando toccò a Parrasio egli dipinse un panno, in modo così fedele che Zeusi, arrivato per vedere, chiese allo stesso Parrasio di spostare il telo per vedere il quadro. Quando si rese conto della verità, Zeusi ammise che la vittoria era di Parrasio, perché laddove Zeusi aveva ingannato gli uccelli, Parrasio aveva ingannato lui, un uomo e, per di più, un artista.

Oltre a rivelare il rovescio del processo artistico, la sua dose di fittizio e la sua capacità di ingannare, l'apologo non può non rivelare la lucidità dell'artista o comunque di colui che ricerca la verità e riflette su una forma. Quello che fa la differenza allora è di sicuro la tipologia di sguardo, la capacità di indirizzare il proprio interesse verso un oggetto in maniera consapevole,

---

HEYNDELS, *La Pensée fragmentée*, Bruxelles, Mardaga, 1985.

<sup>18</sup> Per una messa a punto contemporanea sulla figura di Narciso cfr. *Gli incanti di Narciso. La genesi di un mito e le sue visioni contemporanee*, a cura di Raffaele Girardi e Rosa Affatato, Bari, Edizioni di Pagina, 2020. Sulle ambiguità dello sguardo, soprattutto se cade su superfici rifrangenti, si rinvia al saggio sempre attuale di Jacques LACAN, « Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io », in *Scritti*, trad. it, Torino, Einaudi, 1974.

<sup>19</sup> Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, XXXV, 65-66.

consucia, matura ma anche, e qui torniamo a Dante, a Baudelaire, a Rimbaud e a tutti i romanzieri e autori del modernismo europeo e angloamericano, a partire dalle sperimentazioni narrative di Henry James, Joseph Conrad, Virginia Woolf che ridisegnano i confini sfuggenti del visibile, in un equilibrio instabile tra spazio esterno e universo interiore.

Perché non si avanza, in arte, ma anche nella ricerca, senza una visione. Potremmo dire che anche su questo termine, *visione*, numerose sono le ambiguità nella storia del pensiero. Nella *Lettre de Rimbaud a Paul Demeney* (15 maggio 1871), anche conosciuta come *Lettre du Voyant*, la visione sembra più allucinazione visionaria che lucida e riflettuta capacità di indirizzare lo sguardo: « Je dis qu'il faut être voyant, se faire voyant. Le Poète se fait voyant par un long, immense et raisonné dérèglement de tous les sens »<sup>20</sup>. Ma anche qui occorre una riflessione, perché è recente la lettura di queste e di altre affermazioni di Rimbaud in una chiave diversa. È di Pierre Brunel la constatazione che forse la celebre formula di Rimbaud « Il faut être absolument moderne » non è un invito alla modernità, l'indicazione imperativa che si è sempre creduto fosse<sup>21</sup>. Il contesto in cui la frase è calata farebbe piuttosto supporre che si tratta della constatazione annoiata dell'esistenza di una raccomandazione sociale condivisa, quella di essere assolutamente moderno, a cui l'artista dovrebbe attenersi per trovare il consenso. Tuttavia, se il senso è questo, ne consegue che Rimbaud non condivide tale pressione. Sarebbe questo il senso dell'« Adieu » evocato dal titolo, un allontanarsi da influenze esterne che ingabbiano e condizionano la

---

<sup>20</sup> Arthur RIMBAUD, *Correspondance* (1871), in *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, « Bibliothèque de la Pléiade », 1972.

<sup>21</sup> Sull'adesione delle letture di Brunel alla essenza del messaggio di Rimbaud, si rinvia all'articolo illuminante di Ralph HEYNDELS, « À Pierre Brunel: "Il faut être absolument moderne". La modernité de l'art et l'Europe à partir de Rimbaud », *Rimbaud vivant*, n. 51, 2012, p. 129-139.

creatività e l'ispirazione per obbedire solo alla propria spinta e visione interiore. Il messaggio profondo della celebre frase sarebbe dunque ben diverso da quanto si è sempre creduto...

Questo volume, *Poesia Musica Pittura. Riflessioni e performance oggi*, a cui abbiamo aggiunto il sottotitolo *Per uno sguardo sulla modernità*, contiene in nuce le caratteristiche proprie della riflessione che il CIRM intende condurre negli anni a venire. Innanzitutto l'apertura ad una riflessione internazionale e ad un tipo di ricerca che si confronta con quanto avviene, sullo stesso argomento, non solo in Europa, ma anche oltreoceano. Segno distintivo potranno essere volumi che, come questo, contengono studi nelle principali lingue parlate nell'ambito delle linee di ricerca praticate o studi monografici redatti interamente in una delle principali lingue straniere. Nel caso di questo volume, oltre all'italiano, troviamo studi in inglese e francese, in una compresenza linguistica che vuole significare il confronto profondo e l'accoglienza dell'alterità nella ricerca. Poiché la lingua straniera e la sua pratica non possono, in un mondo globalizzato, essere considerate un limite bensì una potenzialità.

Lo stesso dicasi per la compresenza di studi che affrontano argomenti che potrebbero sembrare, a prima vista, molto lontani per contenuti propri o per topografia degli argomenti trattati. Accanto alla Francia di Saint-John Perse, vi sono gli Stati Uniti di Walt Withman, l'Inghilterra di Fredegond Shove e del Bloomsbury Group e la Cina con la complessità della traduzione della sua identità attraverso la musica vocale. E proprio la musica vocale costeggia quella strumentale e quella a volte pop che accompagna i testi delle canzoni; lo spazio della scrittura poetica, sia essa satira o testo di canzone, si sovrappone allo spazio dell'istallazione artistica in una osmosi costante tra campi e prospettive diverse. Inoltre, non può non saltare all'occhio che il volume non si limita



a studi teorici prodotti da ricercatori che operano in ambito accademico ma si apre a testi creativi, riflessioni di performer musicali o letterari che costituiscono, a mio avviso, il valore aggiunto e l'interfaccia di una ricerca che non può limitarsi allo spazio delle università o delle biblioteche ma che deve raggiungere e congiungersi con il fare pratico, con quello che avviene nella nostra variegata società. La ricerca, almeno quella che il CIRM intende praticare, prevede la circolarità in un continuo interfacciarsi con la pratica performativa come elemento costitutivo della sua identità, come questa raccolta credo dimostri.

Non ci poteva essere dunque volume più appropriato per aprire questa collana che un volume sulla poesia, sulla musica, sull'arte, un volume di contaminazione tra teoria e pratica delle forme in cui testi e visioni si confrontano in osmotica compenetrazione che non è mai prevaricazione ma è dialogo maieutico, ricerca di una via di prospettiva e di proiezione verso l'avvenire. Perché, come diceva Montaigne, non c'è nulla di più bello che « frotter et limer nostre cervelle contre celle d'autrui »<sup>22</sup>. Dalla ricchezza di questo confronto, speriamo che da ora innanzi il CIRM possa trarre ispirazione per capire dove indirizzare lo sguardo della sua ricerca verso la modernità.

---

<sup>22</sup> Michel de MONTAIGNE, *Essais*, édition de P. Villey, Paris, PUF, 1964, vol. I, cap. 26, p. 153.

## Premessa

FRANCESCO FIORENTINO  
*Università di Bari Aldo Moro*

Il termine *modernité* ha un'origine francese che i lessicografi hanno a lungo attribuito a Chateaubriand nei *Mémoires d'Outre-Tombe*. Alla fatidica data del 1848. Sarebbe dunque il prodotto della cultura del Secondo Impero e avrebbe in Baudelaire il suo più autorevole teorico. A questo primato sono state apportate numerose obiezioni. Georges Blin l'ha ritrovato in una traduzione del 1843 da Heine, ma soprattutto gli studiosi di Balzac l'hanno scoperto nelle prime versioni dei suoi romanzi giovanili. Addirittura negli anni Venti dell'Ottocento. Questa complessa origine del termine finisce così per legarlo intimamente agli sviluppi della cultura post rivoluzionaria. Sembra che inevitabilmente il termine *modernité* si accompagni a quello di crisi, di cambiamenti traumatici. Soprattutto esso sta a indicare non tanto un tempo (i tempi moderni) quanto una estetica. Se si vuole, uno sguardo turbato.

Il Centro Interuniversitario di Ricerca "Forme e scritture della Modernità" che presenta qui il suo primo volume ha una ambizione che lo distingue da altri analoghi Centri, quella di occuparsi insieme degli studi sulle forme della modernità e delle *performances* artistiche che la rappresentano. Il rapporto tra lo studio della poesia, della musica, delle arti, e la produzione di poesia, musica e arte ha caratterizzato in un passato ormai lontano anche momenti eccellenti della vita universitaria. C'è stata una generazione di grandi critici che coltivavano rapporti intensi con poeti e artisti loro contemporanei. Si pensi a Contini con Montale o a Longhi con Carrà e Morandi. La

generazione dei critici successiva, quella che ha operato o si è formata in epoca strutturalista, ha volontariamente spezzato questi legami, in particolare nell'ambito della critica letteraria. L'ambizione allora è stata quella di creare una scienza della letteratura e non a caso si è teorizzata la fine dell'autore in nome dell'autonomia assoluta del testo. Mi pare che quella stagione da tempo conclusa, pur avendo dato frutti duraturi, possa essere archiviata in molte sue pretese e soprattutto in quella di una totale autonomia della conoscenza delle arti dalla loro contemporanea produzione. È tempo che l'Università italiana si apra di più a quell'immenso laboratorio artistico e culturale che è fuori di essa e che appassiona i nostri migliori studenti. La canzone, il Jazz, l'arte nelle sue molteplici forme, la poesia, il romanzo, il teatro, la televisione, il film, tutto ciò che attualmente gli artisti stanno pensando e facendo torna a interessare chi per professione studia questi prodotti del passato. C'è infatti un legame sottile e misterioso tra come si studia e come si crea in una stessa epoca.

Questo volume è solo un primo esperimento ma sono certo che ce ne saranno altri che lo seguiranno perché in questo Centro c'è un gruppo di studiosi qualificato e appassionato in grado di portare avanti questo progetto.

**Collana**  
**Sguardi sulla Modernità**  
*diretta da Concetta Cavallini*

**CIRM**  
Centro interuniversitario di Ricerca  
“Forme e Scritture della Modernità”

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

1. Concetta CAVALLINI (a cura di), *Poesia Musica Pittura. Riflessioni e performance oggi. Per uno sguardo sulla Modernità*, 2021.